

## Export italiano, nuovo incubo dazi. Rischi anche per vino e pasta

Il nostro olio, i vini, la pasta italiana. È di questi giorni la notizia che gli Stati Uniti potrebbero imporre nuovi dazi all'Unione europea. E la “lista nera” dei prodotti tornerebbe a colpire anche i prodotti simbolo del nostro Paese.

L'allarme è stato lanciato direttamente dall'associazione Coldiretti, che ha anche pronosticato aumenti dei dazi fino al 100%.

Per fare solo un esempio: una bottiglia di prosecco potrebbe arrivare a costare fino a 15 dollari invece degli attuali 10. Le esportazioni italiane di olio, pasta e vino verso gli Stati Uniti – che valgono 2,24 miliardi di euro l'anno – vanno incontro ad un vistoso ridimensionamento. Rischiano anche i biscotti (e così il volume d'affari interessato salirebbe a 3 miliardi).

Sarebbe il secondo intervento a colpire le tante aziende del settore. Già lo scorso ottobre, il Dipartimento al Commercio statunitense (Ustr) aveva deciso dazi aggiuntivi del 25% nei confronti di prodotti italiani come i formaggi (parmigiano reggiano, grana padano, gorgonzola, asiago, fontina, provolone), ma anche a danno di salami, mortadelle, crostacei, molluschi, agrumi, succhi e liquori (a partire da amari e limoncello).

Se la nuova ondata di dazi investirà olio, pasta e vino, prenderà forma una vera beffa per il *made in Italy*. Tante famiglie americane dovranno rinunciare all'acquisto dei nostri alimenti, scoraggiate dal prezzo in aumento, proprio ora che la loro volontà di acquisto cresce. Nel 2019, infatti, i consumatori statunitensi avevano manifestato una richiesta crescente di cibi tricolori.

Il vino, ad esempio, è ormai il prodotto italiano più venduto negli States.

L'export, che sfiora gli 1,5 miliardi di euro, ha registrato un aumento del 5% nel 2019. L'olio di oliva (436 milioni) sale di un altro 5%. Anche la nostra pasta ha segnato un aumento record del 19%. Il valore dell'export torna così a superare i 305 milioni.

In questo quadro, un'altra beffa è dunque possibile. Chi non potrà più permettersi di acquistare i vini e l'olio italiani (quelli originali, certificati) si lascerà senz'altro tentare dalle imitazioni – anche maldestre – che le autorità americane tollerano. È già accaduto con i formaggi, con le brutte copie dei prodotti caseari tricolori che hanno così beneficiato di una crescita esponenziale negli ultimi 30 anni. Siamo ormai giunti a 2,5 miliardi di chili prodotti (dati 2018). Solo di “parmesan” circolano nei supermercati americani 192 milioni di chili.

Vatti a fidare degli amici, poi. Dice infatti Ettore Prandini, presidente della Coldiretti: “L'Ue ha appoggiato gli Stati Uniti nella campagna di sanzioni ai danni della Russia. I russi, come ritorsione, hanno imposto l'embargo totale su prodotti come i formaggi; embargo che è costato al *made in Italy* oltre un miliardo di euro in cinque anni. Ora è paradossale che l'Italia si ritrovi nel

mirino proprio dell'alleato americano, con pesanti ipoteche sul nostro export negli Usa”.

Le speranze dell'Italia, e dell'Europa, sono ora nelle mani dell'irlandese Phil Hogan, che atterrerà martedì 14 a Washington: il “ministro” europeo dell'Agricoltura cercherà di fermare il nuovo pericoloso affondo di Donald Trump. Intanto il nostro ministro delle Politiche Agricole, Teresa Bellanova, preme già per un Fondo straordinario a supporto delle imprese del vino, dell'olio e della pasta. Parole che Luca De Carlo, deputato di Fratelli d'Italia, bolla come tardive: “È da ottobre che chiediamo, invano, una mobilitazione”. Invece la deputata forzista Anna Lisa Baroni chiede all'Europa di fare davvero fronte comune mentre la Francia sembra impegnata a fare una partita a sé.

Il nuovo provvedimento voluto dall'Amministrazione Trump potrebbe colpire un mercato, quello dell'agroalimentare europeo, che ormai vale 3 miliardi di euro. Solo un prodotto come l'olio italiano, nel corso del 2019 ha raggiunto una quota di export negli Usa pari a 436 milioni di euro. Anche la pasta ha fatto segnare nuovi record, tornando a superare i 300 milioni.

E poi c'è il nostro vino, il prodotto alimentare più venduto Oltreoceano, con un export che sfiora la cifra di 1,5 miliardi di euro e che nel corso del 2019 ha fatto registrare un aumento del 5% del valore complessivo delle esportazioni verso gli States. Per non parlare dei salumi, dei formaggi, i biscotti, gli amari, i liquori e via elencando.

Ora è dunque chiaro il perché la Coldiretti abbia lanciato un grido d'allarme: l'Italia andrebbe incontro a danni economici significativi se gli Stati Uniti, alla fine, dovessero davvero decidere di applicare i dazi su questa ampia gamma di prodotti. Un colpo serio ad una delle colonne portanti della nostra economia, ossia l'export.

Il Dipartimento del Commercio americano sta definendo la lista di prodotti europei da sanzionare, dopo quelli già colpiti il 18 novembre scorso, all'interno della disputa nel settore aeronautico sugli aiuti a Boeing e Airbus, dopo che l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) aveva autorizzato gli Stati Uniti ad applicare sanzioni all'Unione europea per un massimo di 7,5 miliardi di dollari. Da qui l'origine della nuova “black list” di prodotti “made in Europa”, che, però, potrebbe colpire in maniera preoccupante soprattutto i prodotti italiani, come visto. Una vera e propria ingiustizia, perché l'Italia dà un contributo ridotto al progetto franco-tedesco di Airbus, superata anche da Spagna e Gran Bretagna, ma paradossalmente potrebbe subire buona parte delle prossime penalizzazioni. La nuova lista di prodotti da colpire con i dazi andrebbe a coprire praticamente i due terzi del valore del nostro export negli Usa, e i nuovi dazi andrebbero ad aggiungersi a quelli del 25% entrati in vigore

quasi tre mesi fa. Una batosta per il nostro Paese.

A questo punto tocca direttamente alla Commissione europea trattare con l'Amministrazione Trump, ed è quello che sta accadendo con l'arrivo in queste ore a Washington di Phil Hogan, il “ministro” al Commercio Ue.

Il nostro settore dell'agroalimentare sarebbe ingiustamente, e pesantemente, punito da una disputa geopolitica in cui l'Italia ha un ruolo marginale, e che soprattutto avviene in un settore come quello aeronautico che nulla ha a che vedere con i nostri prodotti alimentari.

Chi ne gioverebbe, se i dazi dovessero entrare in vigore, sarebbero i produttori americani e canadesi di beni dall'”italian sounding”, ossia di prodotti alimentari che scimmiettano sin dal nome gli originali italiani: le famiglie americane potrebbero orientarsi su “falsi” prodotti del *made in Italy*, arricchendo un mercato che già tanti problemi ha dato al nostro agroalimentare. Dunque, oltre al danno dei dazi, anche la beffa di un aiuto al mercato dei “falsi”, contro cui il

n  
o  
s  
t  
r  
o

P  
a  
e  
s  
e

s  
i

b  
a  
t  
t  
e

d  
a

a  
n  
n  
i